

7-13 maggio 2012

n. 809

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 6 Maggio**V domenica di PASQUA**

Ore 10.00 Recita S.Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

Ore 16.00 Messa chiusura bivacco ACR ai Tegli

OGGI:

- alla Guardia: Pellegrinaggio Vicariale ore 16.00

LUNEDI' 7 Maggio

Ore 16.00 Messa a Lastrico

Ore 16.45 appuntamento sul piazzale con tutti i ragazzi del Catechismo

Ore 17.00 recita del S.Rosario a Pompei con i ragazzi del Catechismo

Ore 20.30 recita del S.Rosario in Campora

MARTEDI' 8 Maggio**N.S. di Pompei**

Ore 10.00 Messa a Pompei con recita della supplica

Ore 21.00 R.n.S. in parrocchia

MERCOLEDI' 9 Maggio

Ore 16.00 Messa in parrocchia

Ore 16.00 Giocoratorio

Ore 20.30 Recita S.Rosario a Nicotella

GIOVEDI' 10 Maggio

Ore 14.00 Cammino dopo Cresima

Ore 20.30 Recita S.Rosario a Pompei

VENERDI' 11 Maggio

Ore 16.00 Messa in parrocchia

Ore 20.30 Recita S.Rosario a Lastrico

Ore 21.00 incontro di catechesi con don Claudio GHIGLIONE per tutta la parrocchia

SABATO 12 Maggio

NON C'E' ACR (per poter partecipare domani, alla festa degli incontri)

Ore 17.00 Messa prefestiva in Campora

DOMENICA 13 Maggio**VI domenica di PASQUA**

Ore 10.30 Messa in parrocchia

Ore 20.30 riunione volontari per la festa di S.Luigi

OGGI:

- Festa degli incontri ACR diocesana (accordarsi con gli educatori)



MAGGIO, MESE DELLA MADONNA

Noi anziani, pensando al passato, abbiamo un ricordo molto bello del mese di maggio nelle nostre parrocchie, grazie, anche ai nostri sacerdoti. L'altare dedicato alla Madonna, sempre ornato di fiori, ogni giorno la recita del S.Rosario in chiesa.

Sul Rosario vi propongo uno scritto tratto dall'opuscolo mensile "parola e preghiera" dal titolo "La Madonna di Pompei e il Rosario".

La devozione alla Vergine del Rosario risale al XIII secolo, quando venne fondato l'ordine dei Domenicani.

Furono, infatti, i discepoli di S.Domenico a diffondere la pratica del S.Rosario.

A proposito: anche nel territorio della nostra parrocchia c'è una cappella di Pompei, in essa c'è un quadro che rappresenta la Madonna con il Bambino che porge il Rosario a S.Domenico e a S.Caterina.

La pratica del Rosario ebbe, poi, nuovo impulso nella seconda metà del 500 per opera del Papa Pio V che attribuì all'intercessione della Vergine del Rosario, la vittoria dei cristiani contro i turchi nella battaglia di Lepanto.

Un ulteriore slancio avvenne nella seconda metà dell'800, quando il Beato Bartolo Longo decise di costruire a Pompei, una chiesa in onore della Madonna del Rosario assieme a opere di carità quali: asili, orfanotrofi, ospizi...

L'8 maggio e la prima domenica di ottobre, a Pompei, viene recitata la famosa supplica nella quale, tra l'altro, si prega così: "Pietà vi prenda, o Madre buona, pietà di noi, delle anime nostre, delle nostre famiglie, dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri defunti e, soprattutto dei nostri nemici.

Misericordia per tutti, o Madre di misericordia".



Il giorno 11 Maggio alle ore 21.00
incontro di Catechesi in Parrocchia con
Don Claudio Ghiglione.
Tema dell'incontro: L'EUCARISTIA



Siamo tutti invitati,
Genitori dei bambini del Catechismo, Catechisti, Educatori,
Adulti e Giovani di Azione Cattolica, Società Operaia Cattolica...

Vi aspettiamo numerosi!!!

Dimorare, portare frutti

Paolo Curtaz

V Domenica di Pasqua

È vivo, il risorto, smettiamola di cercarlo in mezzo ai cadaveri!

È vivo, accessibile, nostro contemporaneo. In questi tempi difficili ci rassicura: anche se ci sembra che sia troppo bello per essere vero, anche se, come Tommaso, siamo scandalizzati dalla povertà e dall'incoerenza di chi porta il messaggio, anche se abbiamo l'impressione di essere trattati come pecore da sfruttare in mano a mercenari senza scrupoli, il Signore ci rassicura e ci insegna ad amare.

Gesù è il pastore bello che ci conduce ai pascoli erbosi, gli stiamo davvero a cuore, non come i pastori a pagamento che appena vedono il pericolo scappano a gambe levate.

E proprio perché ci ama, oggi, nella splendida parabola della vigna, ci suggerisce tre atteggiamenti.

Potature

Affinché la vite porti frutto occorre potarla: il tralcio, accorciato nel punto giusto, concentra tutte le sue energie nel futuro grappolo d'uva. Ma il tralcio non capisce cosa sta succedendo, mentre la lama lo taglia, facendolo soffrire.

La vita ci pota in abbondanza: delusioni, fatiche, malattie, periodi "giù"; è piuttosto inevitabile e lo sappiamo anche se ci ribelliamo, ci intristiamo, fuggiamo il dolore e la correzione.

L'uomo non accetta la fatica e il fallimento inevitabili nel nostro essere finiti, limitati, segno questo della sua dignità, della sua natura immortale che lo spinge ad andare oltre.

Come viviamo le potature della vita?



Il Signore ci invita a viverle nel positivo, come occasione, come possibilità.

Certo, lo scrivo e ne sono perplesso: quanto amor proprio devo mettere da parte, quanta pazienza esercitare, quanto equilibrio mettere in atto per non scoraggiarmi e deprimermi, per non offendermi e prendermela con Dio!

Eppure, è un tragitto obbligato: l'accettazione serena (mai rassegnata!) delle contraddizioni della vita concentra la linfa vitale della mia vita in luoghi e situazioni inattesi e con risultati - credetemi - davvero sorprendenti.

Animo, allora, le potature sono necessarie, così come la grande e dolorosa potatura degli apostoli, ribaltati come guanti, masticati dalla croce, li ha resi davvero apostoli maturi e riflessivi, capaci di annuncio e di martirio e non solo entusiasti e immaturi seguaci di una folgorante esperienza mistica.

Niente

La linfa che alimenta la nostra vita è la presenza del Maestro Gesù che abbiamo scelto come pastore. Nient'altro ci può dare forza, serenità, luce, gioia e pace nel cuore.

Solo restando ancorati a lui possiamo portare frutti, crescere, fiorire.

Senza di lui, niente.

Orientiamo con forza e gioia, continuamente, la nostra strada verso la pienezza del vangelo. Gesù ci chiede di dimorare, di rimanere, di stare.

Non come frequentatori casuali, ma come assidui frequentatori della sua Parola. Gesù ci chiede di dimorare in lui.

Dimora, non andare ad abitare altrove, resta qui accanto al Maestro.

Dimora: nel più profondo del tuo cuore lascia che il silenzio ti faccia raggiungere dall'immensa tenerezza di Dio.

Senza di me non potete fare nulla, dice Gesù.

Cerchi la gioia? Cercala in Dio, vivila in lui, stagli unito, incollato, come il tralcio alla vite.

La linfa vitale proviene da lui e da lui solo e da questa unione scaturisce l'amore.

I cercatori di Dio che si sono fatti discepoli del Nazareno non hanno il futuro assicurato, né la loro vita è esente da fragilità e peccato, né vengono risparmiati dalle prove che la vita (Non Dio!) ci presenta. I discepoli del Signore hanno capito che la vita è fatta per imparare ad amare e prendono lui, il Nazareno, come modello e fonte dell'amore.

E dimorano.

Frutti

Dio è contento se portiamo frutti, come un papà orgoglioso per il proprio bambino, così Dio con me. Gesù ribalta la nostra (brutta) visione di Dio: Dio non è un paranoico invidioso della nostra libertà, che vuole onore e rispetto, solitario e nevrotico dittatore divino.

Dio vuole che cresciamo, che fioriamo, che portiamo frutti.

Frutti d'amore che maturiamo diventando discepoli.

La linfa dell'amore sgorga potente nel cuore di Barnaba, il figlio della consolazione.

Figura di spicco della primitiva comunità, manifesta l'amore andando a soccorrere il neoconvertito Saulo. Tutti lo temono (La sofferenza è dura. Ma la sofferenza subita per causa della Chiesa!...), non si fidano dell'ex-persecutore convertito.

Paolo è a metà del guado, ha conosciuto il Signore, ma la comunità dei discepoli (fragili, fragili, fragili, quando lo capiremo?) lo evita.

Barnaba lo prende sotto le sue ali, sarà lui a diventare il volto dell'amore di Dio, per Saulo.

Noi, discepoli del risorto, potati dalla vita, se dimoriamo nel Signore porteremo, in questa settimana, frutti di consolazione e di benedizione per i fratelli che vedremo.

Siamo noi il volto del Dio compassionevole per chi incontreremo.



Sono arrivate per il S.Stefano Show
€ 50.00 da N.N.

Grazie infinite!

R.n.S. vita

Raffaella



Crazie Signore Gesù perché ci hai spinti letteralmente a partecipare alla XXXV Convocazione Nazionale dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Mille erano i motivi per non andare, a cominciare dai soldi fino ad arrivare alla salute, al caldo... ma, soprattutto l'inquilino del piano di sotto ci persuadeva che tanto sarebbe stato il solito incontro, sarebbero state sempre le stesse cose, quando ritorni alla quotidianità rimane tutto come prima, ti stanchi troppo, chi te lo fa fare?!

Infatti io, fino all'ultimo, avevo confidato alla Ina che non ne avevo nessuna voglia.

"Prendiamola bassa - avevo detto a Livio - senza stress, senza agitazione, come viene viene.

Se ci sono code da fare ce le facciamo (praticamente è tutta una coda), se siamo seduti in fondo ce ne stiamo, se dormiamo poco ce lo facciamo andare bene, se seguiremo poco ci rassegnemo, accetteremo tutto con calma"

Questi erano i presupposti e, tutto sommato, erano buoni, ma il Signore, sentiti i nostri pensieri, ci ha voluto regalare di più, molto di più.

Tutto era come ce lo eravamo immaginato, ma ci eravamo dimenticati dell'organizzatore più importante: lo Spirito Santo.

Anche se arrivavamo in fiera sempre agli sgoccioli, inspiegabilmente riuscivamo a trovare degli ottimi posti avanti, in mezzo a gente che non conoscevamo.

Ma il bello era proprio quello: conoscere tanti fratelli e sorelle di altre regioni tutti uniti in comunione di spirito.

La preghiera comunitaria carismatica del mattino è quella che apre i cuori e li dispone in modo che lo S.Santo possa agire come vuole; la cosa principale è lasciarsi andare, volerlo, deciderlo con la propria mente, altrimenti lo S.Santo non ti obbliga, non ti forza.

Insieme a quella marea di persone, lo Spirito agisce e parla, rigenera i tuoi pensieri e il tuo cuore, ti apre a Gesù e ti inonda tanto da non riuscire più a pensare ad altro che a Lui. La prima Parola data al Convegno è stata proprio questa: "In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservi

to" (Is. 14,3)

Quale risposta migliore poteva dare il Signore di fronte a tutti i nostri miserabili pensieri e presupposti?

Ma ancora il Signore ha parlato durante il primo giorno di preghiera e, questa volta, a me personalmente, che avevo tanta paura di avere fortissimi mal di testa, come spesso mi accade, o di avere dei mancamenti causati dalla pressione bassa e dalla stanchezza. Mi ha voluto tranquillizzare e mi ha messo nella mente questo versetto di S.Paolo per rasserenarmi, invogliarmi e rafforzarmi: "Tutto posso in Colui che mi da la forza".

A questo punto non c'erano più dubbi: qualunque fatica, qualunque coda, qualunque disagio non poteva ostacolare la mia Convocazione.

Tanta grazia ci aspettava che ci avrebbe sommersi in un mare di Amore.

E proprio a questo proposito mi è rimasta impressa una frase del Card. Diaz, nella quale si affermava che "un modo per combattere il demonio è sommergere il male del mondo con una montagna di bene". Ma per fare questo, noi abbiamo bisogno di attingere continuamente, senza stancarci, alla sorgente dell'Amore che è Gesù Cristo.

Dobbiamo rifornirci tanto, perché il male che circola è tanto. Mi viene in mente l'immagine della coperta che viene sbattuta e posata sul focolaio per farlo spegnere, per toglierli l'ossigeno ed estinguerlo. La coperta siamo noi, una coperta che deve essere di lana buona, senza buchi, grande, spessa e forte, altrimenti, anche se è un principio di incendio, non siamo in grado di spegnerlo.

Quanti piccoli focolai potremmo spegnere!

Mi ha particolarmente e benevolmente segnata, l'intervento di Padre Ermes Ronchi, che, sicuramente conoscete per la sua partecipazione alla trasmissione "A sua immagine" trasmessa su Rai 1.

Intervento sul tema: "Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericor-

dia” (Eb. 4,16). E’ stata una relazione toccante della quale voglio ricordare una frase che risuona con forza nella mia mente e mi dà tanta fiducia: “In Paradiso non ci sono i Santi, ma i peccatori perdonati”.

Quale meraviglia, come ci si aprono gli occhi sull’amore e sulla misericordia di Dio.

Quale grande speranza e certezza abbiamo allora, alla luce di questa verità. Non scoraggiamoci, dunque, perché, anche se lo sapevamo già, oggi ci viene confermato.

Possiamo sempre ricominciare da capo perché il Signore non ci abbandona mai.

A questo proposito abbiamo sentito una testimonianza terribile di una ragazza polacca che aveva subito, sin dall’infanzia, ogni genere di sevizie e soprusi e che, a causa di tutto questo, già prima dei 20 anni, caduta nell’alcool e nella droga, aveva tentato il suicidio.

Ma il Signore della Misericordia l’ha presa per i capelli attraverso una persona che le si è avvicinata soltanto per ascoltarla. Ora dedica tutta la sua vita al servizio della Chiesa e del Rinnovamento. “Grazie, Signore perché ci hai lasciato molto di più di quello che ci hai tolto”.

Questa frase del Card. Diaz, durante il Roveto Ardente, mi sembra importante per riflettere su tutto ciò che abbiamo e su tutto quello che pensiamo che ci manchi, sulla salute e sulla malattia, sulla disperazione e sulla speranza, su quello che crede di fare il mondo e su quello che, invece Dio fa.

E’ un dolce ringraziamento a Gesù per queste persone che hanno subito la disperazione di una vita senza Dio. Il Card. Ivan Dias, ora anziano in carrozzella e in pensione, fu uno dei primi fondatori del Rinnovamento nello Spirito Santo in Italia e nel mondo.

Ci ha raccontato che tutte le volte che incontrava a Roma, negli anni 70, un certo Card. Wojtyla, quest’ultimo lo prendeva a braccetto, desideroso di conoscere l’evolversi e l’espandersi di questa corrente di grazia che è il Rinnovamento nello Spirito Santo.

Abbiamo, quindi, un intercessore in cielo che cammina con noi nel rinnovamento spirituale di ciascuno, della Chiesa e del mondo.

Tutti i giorni della Convocazione, abbiamo avuto il privilegio di avere con noi, sotto la Croce, la reliquia contenente il sangue del Beato Giovanni Paolo II che ci ha ricordato la sua costante presenza e la sua continua benedizione. In questa Convocazione “giubilare” per i 40 anni del Rinnova-

mento in Italia, non sono mancati gli auguri e gli incoraggiamenti di centinaia di persone.

Dai responsabili di ogni Movimento e Associazione ecclesiale sia italiana sia straniera e da un’enorme quantità di prelati, Vescovi e Cardinali.

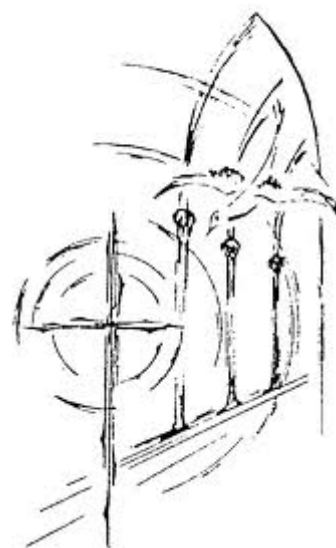
Per primo il Santo Padre Benedetto XVI che ci ha anche invitati in Piazza S.Pietro per la vigilia di Pentecoste. Voglio citare ancora una frase che ci ha lasciato, l’ultimo pomeriggio, Padre Raniero Cantalamessa quando ci ha ricordato che noi del Rinnovamento nello Spirito dobbiamo prestare attenzione allo Spirito Santo quando bussa alla porta del nostro cuore, perché bussa per uscire e non per entrare: non teniamolo chiuso dentro, non teniamolo agli arresti domiciliari, lasciamolo sprigionare con tutta la sua forza ricreatrice e rinnovatrice. Portiamolo nel mondo, non abbiamo timore ma fiducia.

In ogni cosa e per ogni cosa interpelliamo lo S.Santo, fiduciosi che lui ci assisterà e ci farà prendere le decisioni giuste. Infine, ricordo a me stessa, un pensiero dell’ultimo intervento di Salvatore Martinez che voglio imprimermi nella mente perché mi serva da faro: “Servire è sempre morire”.

Morire a se stessi, al proprio orgoglio, ai propri desideri, alle proprie aspettative e donarsi interamente a Gesù e agli altri senza pretendere nulla in cambio, solo la misericordia di Dio.

Lode e gloria al Signore!

Alleluia!



I ricordi del Generale

n. 397

Ricordi d'altri tempi

LA GRANDE RISCOSSA - ANNO 1918

Nelle sue Memorie, l'Arciprete Leveratto elenca 78 parrocchiani chiamati alle armi fino al Luglio 1915, ed aggiunge: "Molti altri furono in seguito chiamati".

Quindi, una piccola comunità come Santo Stefano, aveva dato alla Patria oltre 100 soldati: Fanteria, Artiglieria, Genio, Alpini, gente robusta, pronta a scavar trincee, avvezza al duro lavoro dei campi.

Vissero le speranze del 1915, presero parte alle battaglie sull'Isonzo e sul Carso nel 1916, furono coinvolti nei disastri del 1917, che si concluse con la nostra ritirata.

Si giunse all'anno 1918: dei nostri parrocchiani, più d'uno mancava all'appello, qualche altro tornò a casa ferito o malato, di qualche altro non si seppe più nulla... ma la situazione stava migliorando, anche se nessuno se n'era accorto.

Anni prima il Generale Cadorna, studiando su quali linee difensive avrebbe potuto attestarsi nel caso in cui le operazioni fossero andate male, aveva adocchiato anche il Monte Grappa ed il corso del fiume Piave e provvide per i lavori.

L'Ingegnere genovese Campodonico, ufficiale del Genio, scavò 5 chilometri di galleria nella dura roccia del Monte Grappa, con tante belle aperture esterne (le cannoniere), e quando tutto quel lavoro faraonico fu terminato, giunse quanto mai a proposito.

L'anno 1918 cominciò con un clamoroso successo di cui nessuno poté parlare: i nostri Servizi Segreti, con un colpo da maestri, erano riusciti ad impossessarsi dell'elenco di tutte le spie e di tutti gli agenti nemici operanti in Italia. Tutti arrestati e subito! L'Austria, di colpo, diventò sorda e cieca.

La nostra industria, lavorando a ritmo frenetico, era riuscita a fabbricare le artiglierie perdute e quelle ancora necessarie. In particolare, l'Ansaldo iniziò la produzione di aerei, fra cui il famoso SVA, l'aereo più veloce operante sul nostro fronte, quello del beffardo volo in formazione sul cielo di Vienna.

La Marina Austriaca, era bloccata in Adriatico, il Canale d'Otranto era chiuso con reti minate, il mare sempre insidiato dai MAS. Insomma, eravamo ancora potenti in mare ed in cielo.

Il nemico, ormai giunto in pianura, guardava atterrito il Monte Grappa, che gli si presentava davanti, come la prua di una enorme corazzata, pronta a far fuoco con tutti i suoi cannoni.

Tentò subito un attacco in forze, con qualche successo locale, ma conquistò trincee italiane vuote e minate; le difese erano più indietro, intatte. E da lì scattò il contrattacco che ristabilì la situazione.

Metodi nuovi, nuovi sistemi di lotta: il nemico si rese conto di aver trovato una resistenza inattesa e ci provò ancora nel giugno del 1918 con un imponente attacco con tutte le forze disponibili.

Il nostro Servizio Informazioni allertò il Comando Supremo il quale, venuto a conoscenza dell'ora dell'attacco, anticipò la sua di tre minuti, aprendo il fuoco con tutte le artiglierie dai monti al mare: la famosa contropreparazione anticipata, che colse di sorpresa il nemico mentre stava schierando le sue forze sulle basi di partenza per l'attacco finale contro di noi.

Il nemico tentò egualmente l'attacco in forze, ma ormai la partita era perduta; dovette fermarsi, ripiegare e leccarsi le ferite. I pochi mesi che seguirono servirono per riorganizzarci per dare il colpo finale, che fu dato a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso. Rotto il fronte, la nostra Cavalleria dilagò per la pianura, proprio nell'anniversario della nostra ritirata dell'anno precedente.

Il bollettino della Vittoria fu redatto da un professore di italiano in servizio al Comando Supremo.

La guerra era finita, i nostri soldati tornarono finalmente alle loro case.

Quelli che mancarono all'appello furono sistemati pietosamente in Cimiteri di Guerra; di alcuni non si seppe più nulla; furono dichiarati dispersi in guerra.

I nostri Parrocchiani tornarono a riprendere il lavoro interrotto qualche anno prima nei campi, nei prati, nei boschi, sui monti nel periodo delle fienagioni. Non si erano resi conto di aver dato il loro generoso

contribuito alla più grande vittoria conseguita dal nostro popolo dalla caduta di Roma! Vent'anni dopo, la mia generazione ce la mise tutta per evitare la disfatta, ma nulla si poteva fare per cambiare timoniere e cambiare rotta; i nostri condottieri e i nostri politici non erano più quelli di una volta... Ci facevano marciare cantando: "Vincere, vincere e vinceREMO". Vinse, invece, ROMOLO.

I REDUCI - ANNO 1918

I chiamati alle armi nella prima guerra mondiale nella sola parrocchia di Santo Stefano, accuratamente elencati nelle Memorie dell'Arciprete Leveratto, furono più di cento, subito inviati sui vari fronti, tutti i nostri uomini validi!

Da noi restarono solo le donne, tutte al lavoro nei campi e nelle fabbriche.

I miei ricordi di allora, quando ero all'asilo da Suor Pia,

erano le lunghe file di donne o di ragazze all'entrata ed all'uscita delle fabbriche, il suono delle sirene che scandiva i turni di lavoro, le donne sole curve sotto gerle di foraggio o nei campi con la zappa o nei prati con la falce.

Qualcuno di quelli che erano partiti non tornò più, come il sottotenente del Genio dei Caiurni, morto a Sagrado (Gorizia) nel disattivare una bomba, qualche altro tornò in pessime condizioni fisiche, come Campora Colombo: una bomba di grosso calibro gli cadde proprio vicino e lo coprì di terra. I suoi compagni riuscirono a disseppellirlo e a rianimarlo, ma ormai con il sistema nervoso a pezzi. Lo vedemmo tornare in mezzo a noi, ma purtroppo ci restò ben poco.

Un altro che vedemmo tornare fu Baciccia dei Molini, ferito sul Carso e, precisamente, in quel che lo scrittore austriaco Fritz Weber definì come "l'inferno di Doberdò".

Raccontò che quando era in trincea giunse notizia della morte di Francesco Giuseppe (1830 +1916), Imperatore d'Austria. Era il 21 Marzo, ed un vero uragano si scatenò sulle trincee flagellando la zona, tanto che i soldati dissero: "Adesso anche Cecco Beppe (soprannome dell'imperatore) è venuto a combattere contro di noi!"

Baciccia dei Molini, ferito e malconco, riuscì a raggiungere con i propri mezzi il posto di medicazione dove fu sommariamente soccorso e spedito in ospedale, poi a casa.

Giunto fra noi, ci raccontava le sue avventure ed anche una specie di canto funebre composto dai soldati in trincea per la morte di Cecco Beppe. Ed ora mi dispiace di non ricordarlo più...

Un altro reduce fu mio zio, Alessandro Rebora, artigliere sul Grappa.

Raccontava che una volta avevano sparato tante di quelle cannonate a tiro rapido che i cannoni diventavano roventi, minacciavano di scoppiare e di ammazzare i serventi: venivano raffreddati con sacchi vuoti e bagnati, continuando a sparare.

La stessa storia ce la raccontò il Cantoniere Provinciale, servente ai pezzi, diventato sordo per le troppe cannonate. I due, mio zio ed il cantoniere, devono aver preso parte alla Battaglia del Solstizio, quando i nostri scaricarono sul nemico qualcosa come 5 milioni di colpi.

Un altro reduce fu Vitti dei Loggi, che combatté sul Carso, zona del Monte San Michele, di Monte Sei Busi, Redipuglia, Monte Hermada, dove ebbe vita molto avventurosa.

Finalmente, arrivò a casa anche nostro Padre, dalla Macedonia (fronte bulgaro), dal Carso, dall'alto Isonzo, prigioniero in mano austriaca e, evaso ben due volte, era vissuto travestito da contadino in territorio occupato dal nemico nei pressi del fiume Piave, che non era riuscito a superare. Ma lo superarono poi i nostri con i quali si ricongiunse festosamente... e poi finalmente a casa! Non avevamo sue notizie da oltre un anno...

Narrate, uomini, la vostra storia...



Domenica 13 Maggio Festa degli Incontri diocesana A.C.R.

- Appuntamento alle ore 8 sul ponte di Campora puntualissimi!!
per poter prendere l'autobus delle ore 8.18 a Pontedecimo
(la festa inizia alle ore 9.30 a Villa Croce, Genova)
- Concluderemo la giornata con la S.Messa alle ore 15.30 nella Basilica di Carignano
- Il rientro è previsto per le 18 circa a Pontedecimo
- Portare: pranzo al sacco
3 biglietti AMT (uno ci serve per spostarci verso la Basilica)
- Chiediamo gentilmente ai genitori di confermarci la **PRESENZA** dei propri figli
ENTRO MERCOLEDI' 9 MAGGIO e davvero non oltre !!
perchè dobbiamo comunicare via mail il numero preciso di partecipanti.
Grazie!
- Ricordiamo che questo incontro **SOSTITUISCE** l'A.C.R. di sabato 12.
- Pertanto SABATO 12 MAGGIO NON CI SARA' A.C.R.

Per qualsiasi dubbio o informazione siamo a vostra disposizione.

Vi aspettiamo numerosi
gli Educatori!

Comunità e Movimenti Cristiani

12 maggio 2012

Palazzo S.Giorgio (sala delle compere)

dalle 14.30 alle 18.30

Insieme per testimoniare le

radici cristiane dell'Europa

A Bruxelles il 12 maggio 2012 avrà luogo la

Terza Manifestazione Europea di

"INSIEME PER L'EUROPA"

A Genova, contemporaneamente, parleremo delle radici cristiane dell'Europa e del contributo che Movimenti e Comunità cristiane possono offrire oggi.

Collegamento con Bruxelles.

Conclusione col concerto del Coro delle "Cinque Terre"

Brividi d'aprile

Giuseppe Medicina

Arrancando nella neve, vestiti sommariamente, in modo piuttosto leggero, raggiungiamo con una certa fatica il Guado e il nostro mezzo di locomozione. Messa in moto la Vespa, cerchiamo di raggiungere le Capanne di Marcarolo, impresa vana: cumuli di neve portata dal vento impediscono il passaggio ad ogni veicolo, rendendo la strada impraticabile.

L'unica alternativa è passare da Voltaggio, sperando che la strada dall'altro versante, sia percorribile, fortunatamente è così.

La Vespa di Silvio non ha il parabrezza, noi siamo quasi in maniche di camicia, lascio ai lettori, immaginare il quadro completo della situazione. Aggrappato a Silvio, che soffre molto più di me perché deve guidare intirizzito nell'aria gelida, mi sembra di essere un ghiacciolo vivente.

Attraversiamo senza fermarci, il paese di Voltaggio. È domenica mattina presto, in giro non c'è anima viva.

Affrontiamo i tornanti del passo della Bocchetta, poi, dopo una discesa che ci sembra non dover finire mai, arriviamo finalmente a S.Stefano. Brividi di freddo incessanti ci costringono ad un tremolio incontrollabile. Non so Silvio, ma per quanto mi riguarda, non ricordo di aver avuto tanto freddo in tutta la mia vita. Nel locale della Società ci riscaldiamo sommariamente, ci rifocilliamo poi, ognuno torna a casa sua. Conseguenze? Nemmeno un raffreddore.

Beata gioventù!

La storia è quasi finita.

Dico quasi perché a distanza di 10 giorni, esattamente il 25 aprile 1972, altra burrasca, altra nevicata che imbiancò i nostri monti.

Tutti dicevano: "La neve d'aprile dura poco, mezza giornata, qualche raggio di sole e sparisce". I monti rimasero imbiancati per una settimana. In un'altra circostanza, sempre nel mese di aprile, guardando verso la nostra casa da Campomorone, si vedeva una luce intensa co-

me quella di un enorme lampadario che illuminavo dall'alto l'orto e i campi sottostanti. Quando ci avvicinammo incuriositi, il mistero fu presto svelato: un grande pesco tutto fiorito aveva i suoi meravigliosi fiori rosa imprigionati da cristalli di ghiaccio.

Tutti, anche in questo caso, dicevano: "Per quest'anno addio pesche!"

Inutile dire che, proprio quell'anno, l'albero produsse delle pesche meravigliose.

Il 6 giugno del 1986, una furiosa grandinata colpì le nostre campagne, distruggendo ogni vegetazione; a partire da Campora, la grandine fu tolta dalla strada con lo spazzaneve.

Mentre sto scrivendo, mercoledì 11 aprile 2012, guardo i monti intorno a me; durante la notte, una burrasca improvvisa ha imbiancato tutte le cime.

Per un attimo, nella mia golosità, ho sperato che fosse zucchero, ma non è così.

Anche la temperatura è scesa a precipizio.

Quanto mai attuale mi sembra, perciò, questo antico proverbio che sentivo ripetere spesso dai miei vecchi.

E' un po' irriverente, forse non proprio adatto ad un giornalino parrocchiale, ma voglio citarlo lo stesso.

Eccolo: "Il tempo e il cù, veù far come veù lù".

Fin qui non ci piove.

Cosa vi devo ancora dire?

Speriamo in tempi migliori.



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Maggio, mese della Madonna	pag. 3
Dimorare, portare frutti	pag. 4-5
R.n.S. vita	pag. 6-7
I ricordi del Generale n. 397	pag. 8-9
Festa degli Incontri ACR	pag. 10
Brividi d'aprile	pag. 11
Paolo Curtaz a Pietralavezzara	pag. 12

Incontriamo

PAOLO CURTAZ

Venerdì 11 maggio
alle ore 15.30

Nella parrocchia di **PIETRALAVEZZARA**

L'incontro è aperto a chiunque voglia
CONOSCERE MEGLIO GESU'



I suoi libri:

Convertirsi alla gioia
Sul dolore
Gesù zero
Mattia va alla Prima Comunione
La lettera perduta
L'ultimo sì
In coppia con Dio
Cristiano stanco?
ABC della fede cristiana
Il grande abbraccio
La parola incarnata
Dov'è colui che è nato?
La parola compiuta
La parola spezzata